

Sala Stampa Estera

Conferenza stampa del 19 febbraio 2019

Intervento di Roberto de Mattei

Se il vertice dei presidenti delle conferenze episcopali del mondo riuniti da papa Francesco si limiterà a trattare gli abusi sui minori, come annuncia il titolo del *Summit*, senza affrontare, ad esempio, la questione dell'omosessualità nella Chiesa, sarà un incontro destinato al fallimento, perché non risalirà alle vere cause del problema. Sarebbe ipocrisia limitare gli scandali alla pedofilia, ignorando la piaga dell'omosessualità che non è solo un vizio contro natura, ma anche una struttura di potere all'interno della Chiesa. E sarebbe ipocrita limitarsi a denunciare gli scandali morali, senza risalire alle loro radici dottrinali, che risalgono agli anni del Concilio e del postconcilio. Sembra invece che le autorità ecclesiastiche si interessino di crimini come la pedofilia o lo stupro, non perché sono una gravissima violazione della legge divina e naturale, e quindi costituiscono un'offesa a Dio, ma solo perché rappresentano una violenza verso il nostro prossimo e sono sanzionati penalmente dagli Stati moderni. Ma gli Stati moderni che condannano la pedofilia, promuovono l'omosessualità, e oggi gli uomini di Chiesa hanno paura di essere definiti "omofobi". Proprio in questi giorni, c'è tutta un'operazione mediatica per lanciare il libro di Frédéric Martel, *Sodoma*, che sostiene che ogni uomo di Chiesa che condanni l'omosessualità è un omofobo, e ogni omofobo cela un omosessuale represso. Quindi il vero peccato è l'ipocrisia di chi non si confessa pubblicamente omosessuale.

Questo libro rappresenta il tentativo di esercitare una minacciosa pressione mediatica sui vescovi che si riuniscono a Roma, riducendoli al silenzio. Noi siamo qui per abbattere il muro del silenzio. Il silenzio si può rompere con le parole, come stiamo facendo con questa conferenza stampa, ma anche con dei gesti simbolici, come abbiamo fatto nella nostra manifestazione a piazza San Silvestro. Parlare non significa solo mormorare delle parole e una manifestazione pubblica può esprimere un messaggio più forte del linguaggio verbale.

San Gregorio Magno nella *Regola pastorale* definisce i cattivi Pastori, “*cani muti, incapaci di abbaiare*” (Is 56, 10). “*Cos'è infatti per un pastore la paura di dire la verità, se non un voltar le spalle al nemico con il suo silenzio?*”. Il nostro è un appello ai Presidenti delle Conferenze episcopali, riuniti a Roma, e ai vescovi di tutto il mondo, perché qualcuno tra loro abbia il coraggio di levarsi in piedi e rompere il silenzio, come ha fatto l'arcivescovo Carlo Maria Viganò. Se ciò non accadrà, la nostra testimonianza resterà come un monito verso quei Pastori della Chiesa che, con il loro silenzio tombale, nato dalla pavidità o dalla arroganza, rinnegano di fatto la fede e la morale cattolica. Ma Nostro Signore Gesù Cristo ci ha detto che confesserà o rinnegherà davanti a Dio chiunque lo avrà confessato o rinnegato davanti agli uomini (Mt, XI, 32; Luca IX, 26: XIII, 8-9).